SEGRETERIE E COORDINAMENTI PROVINCIALI DI AGRIGENTO

Nota unitaria - prot. n. 02/2025 Palermo, 10 febbraio '25

Trasmessa a mezzo posta elettronica

Al Provveditore dell'Amministrazione
Penitenziaria della Regione Sicilia
dott. Maurizio VENEZIANO
PALERMO

E, per conoscenza:

Al Sottosegretario di Stato alla giustizia
on. Andrea DELMASTRO DELLE VEDOVE
ROMA
Al Capo del Dipartimento
dell'Amministrazione Penitenziaria
Presidente Lina DI DOMENICO
ROMA
Al Direttore Generale del Personale e delle Risorse
dott. Massimo PARISI
ROMA
Al Direttore Generale dei Detenuti e del Trattamento
dott. Ernesto NAPOLILLO
ROMA
Al Direttrice dell'Ufficio IV - Relazioni Sindacali
dott.ssa Ida DEL GROSSO
ROMA
Al Direttore della C.C. "Pasquale Di Lorenzo"
dott. Anna PUCI
AGRIGENTO
Alle Strutture Nazionali, Regionali e Locale
UIL PA – U.S.P.P.
LORO SEDI

Oggetto: Perdita di efficacia nella gestione della sicurezza dell'Istituto, con conseguenti rischi per l'integrità dell'ambiente penitenziario, e violazione delle norme previste dall'ordinamento penitenziario

Illustre Provveditore,

ancora una volta, le scriventi OO.SS. si trovano costrette, quasi mortificate loro malgrado, a dover rappresentare fatti gravissimi, riportati dal personale della C.C. "Pasquale di Lorenzo" di Agrigento e non, avvenuti all'interno dei Reparti detentivi che, qualora appurati, non soltanto getterebbero discredito sulle più basilari norme di buon senso e regole di sicurezza, ma implicherebbero la violazione di molteplici norme dell'ordinamento penitenziario con preoccupanti falle della linea Dirigenziale.

Il personale appartenente al Corpo riferisce, coralmente, che nelle ore antimeridiane del 6 febbraio u.s, durante l'intervento delle unità cinofile all'interno dei Reparti detentivi, si è trovato a dover fronteggiare una situazione di rivolta, pericolosamente paradossale, ove sarebbe stata la popolazione detenuta a dettare la propria linea di comando.

In particolare, i "*ristretti*", ormai assuefatti a una considerevole dose di libertà, si sarebbero mostrati irritati dalla "*irrituale*" richiesta di entrare nelle proprie celle per consentire la perquisizione da parte delle unità cinofile della Polizia Penitenziaria, avrebbero opposto resistenza, minacciando il personale, dettando, in ultimo, la propria linea di comportamento.

Orbene, e più specificamente, viene riferito che le unità cinofile, accompagnate dal solo preposto, in prossimità del c.d. "154" (postazione di servizio nella quale si trova il box agenti, il cui operatore dà il consenso per l'apertura e la chiusura dei cancelli), abbiano trovato un detenuto in possesso di sostanza che, verosimilmente, sembrerebbe stupefacente; le stesse, invero, giunte successivamente in prossimità del c.d. reparto "Africa", sarebbero rimaste basite nel dover fronteggiare una situazione, senza precedenti: i detenuti di una cella ivi allocata, non soltanto avrebbero loro negato l'ingresso, ma uno in particolare, avrebbe esternato allarmanti precisazioni circa le dinamiche di controllo e gestione del reparto, laddove, avrebbe chiarito di essere lui a comandare i luoghi, minacciando e paventando un'aggressione in danno ai colleghi, sia per propria mano, sia per il tramite degli altri ristretti a lui facenti capo, qualora non avessero desistito dall'espletare le proprie mansioni.

Ma ciò che desta più preoccupazione è che tali affermazioni non sembrerebbero farneticazioni, in quanto, se verificate, sarebbero supportate dalle dinamiche dei fatti: le malcapitate unità cinofile, colpevoli di aver messo in discussione l'autorità del ristretto, si sarebbero, di lì a breve, ritrovate accerchiate e circondate da circa quindici/venti detenuti, che richiamati dalle grida "*dell'improprio comandante*", sarebbero usciti indisturbati dalle rispettive celle *aperte*, onde ottemperare all'ordine ricevuto, costringendo giocoforza i colleghi cinofili ad abbandonare i luoghi.

Tale situazione, evidentemente prevedibile con il senno di poi, si innesterebbe nel più ampio quadro degenerativo in atto, ove la perdita di controllo trasversale dell'Istituto – ad iniziare dal decimato personale – avrebbe, imposto l'adozione di un regime nei Reparti del "*lasseirfaire, lasseirpasser*", quale cura palliativa per una situazione di fatto metastatica, onde aggrapparsi alla puerile illusione di conservare un residuale potere di gestione della sicurezza, o peggio, creare scientemente una fitta coltre di fumo che vada ad oscurare tale perdita ad occhi esterni scrutatori.

Sembrerebbe, invero, che nulla sia mutato da qualche mese a questa parte!

Il fatto che, allo stato, l'allarme suoni in silenzio, non equivale, invero, alla cessazione degli eventi critici o delle aggressioni al personale.

Se vi fosse stata una diminuzione degli eventi critici, occorrerebbe comprendere le cause di tale cambiamento e il dazio eventualmente pagato.

Tornando, pertanto, alle dinamiche che hanno generato il collettivo rifiuto dei detenuti di ottemperare all'ordine di rientrare nelle celle detentive, alle minacce occorse al personale presente, al conseguente accerchiamento dei malcapitati, in una *climax* di violenza e supponenza contro qualsiasi forma costituita di autorità, queste OO.SS. sentono il dovere di rinnegare il prezzo del compromesso, sciente del fatto che le continue concessioni o mancati interventi non possano considerarsi una soluzione, ma che, invero, alimentino la *hybris* dei detenuti, che tronfi del potere conquistato, al minimo diniego, tenderanno a ribellarsi contro l'ordine costituito: è ovvio come un livello minimo di buon senso e lungimiranza, suggerisca a chiunque che in tal caso "*la toppa possa essere peggio del buco*".

È chiaro che indossare la divisa presupponga *in reipsa* una vocazione, in quanto, consci del fatto di incorrere nella ***possibilità*** di rischiare quotidianamente la propria incolumità, ma profondamente diverso è il senso di abbandono e la disaffezione che si prova, laddove la ***possibilità diventi probabilità***, generata da una miope gestione istituzionale lanciata verso una inarrestabile perdita di controllo.

Non si può, né si vuole accettare che tutti i colleghi, dai sottufficiali agli ufficiali, colpevoli di trovarsi intrappolati in un meccanismo inceppato e svuotato, diventino le prossime vittime di un sistema ormai eroso dall'interno.

"Pertanto, al fine di evitare che la già deteriorata situazione del Reparto diventi il terreno fertile per il manifestarsi di altri eventi critici, che potrebbero condurre a un punto di non ritorno irreversibile, si chiede l'autorevole intervento della S.V. per ripristinare la sicurezza, l'ordine e il rispetto delle norme di legge, in particolare quelle dell'ordinamento penitenziario, il quale, per sua stessa natura, prevede differenti regimi di carcerazione.

Si ringrazia sin d'ora per l'attenzione che vorrà riservare alla presente e si porgono i più cordiali saluti.

UIL P.A. P.P. — U.S.P.P.
F.to Gioacchino ZICARI — F.to Giuseppe TERRAZZINO